Anno XIII. Genova. 15 Gennaio 1915. N. 162 bis.

LA PACE

Conto Corrente colla Posta

In libertate pax

ABBONAMENTI:
Annat. Italia L. 3.- Estero L. 5.—
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ 5.- „ „ 10.-

UNA COPIA: Italia Cent. 5 Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vice per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

La FIABA dei "PERICOLI„

Nella politica estera — giuoco raffinato di scaltrezze e di inganni — v'è un metodo di suggestionare le folle, di renderle captive dei loschi disegni che lo ispira, e di renderle perfino complici e ausiliatrici delle guerre. Questo metodo difficilmente fallisce. Che sorpresa che venga largamente adoperato dai Governi in tutte le grandi crisi storiche? Che sorpresa che anche oggi eserciti la sua nefasta opera di malia, pervertendo il cuore e le menti delle moltitudini? E' il giuoco dei « pericoli »: pericolo russo, pericolo giallo, pericolo americano, e oggi — foggiato rapidamente nella fucina di Vulcano della guerra presente — pericolo tedesco.

Alla Germania ufficiale è costato poco sforzo plasmare l'univocità d'intenti di tutti i suoi partiti nella scellerata campagna del 1914. Il « pericolo russo », che ha giuocato una parte tanto considerevole nella politica dei nostri nonni, è riuscito a ottenebrare la visione delle responsabilità delle classi dominanti nella coscienza del proletariato tedesco, il quale con quattro milioni di mani, aveva già firmato il suo nuovo credo socialista. E' il « pericolo » più accreditato, nel quale han giurato cinque generazioni, e che è stato abilmente sfruttato tante volte dai Gabinetti dell'Europa, dalle vigilie del '48 in poi. In terra d'Albione come in terra di Francia fu, dalle faconde gazzette, esasperato e iperbolizzato coi nomi più aspri fuvestito coi più fulgenti giudizi, deprecato con le ansie più cupe di collera mista a paura.

Oggi la Russia, ancora tetragona nella resistenza al costituzionalismo istituzionale, ha cessato di essere un pericolo per la Francia e per l'Inghilterra, perchè la politica estera di quei Gabinetti non ha avuto più bisogno di « isolare il mostro moscovita ». Se la guerra di Crimea potè dare l'ultimo colpo di spalla all'istituto russo della servitù, già roso e screpolato dal tempo, non ha modificato quella condizione profonda di cose in base alla quale la Russia non ha avuto, a differenza di Germania, di Inghilterra, di Francia e della stessa Italia, la sua spiccata genesi capitalistica e il suo battesimo di modernità borghese. E' così che la pubblicistica tedesca si sente ancora autorizzata a ripigliare per conto suo il motto di Marx del 1855, nelle sue « Lettere orientali » e a farsi paladina della « lotta dell'Europa costituzionale contro l'Europa cosacca ».

Il « pericolo russo » resiste ancora all'urto dei tempi nella sua salda convenzionalità di mezzo di suggestione sulla credulità generale, e dà robustezza al braccio micidiale degli eserciti germanici ed austriaci, prestando ad essi una piattaforma illusoria nella quale diventa degno il morire e il dar morte. Come una bevanda misteriosa il « pericolo russo » anestetizza la coscienza dell'« Arbeiterschaft », e dà ad essa come un senso di sorpresa per l'assenza dell'Italia popolare, di questa genuina sorella della Germania in quel Sacro Impero Romano, che ha tenuta accesa a Vienna e a Berlino la face della romanità. Ricordiamo anche noi, con stupore non ancora vanito, l'accorato rimprovero dell'« Arbeiter-Zeitung », di aver noi consentito che l'Italia ufficiale si prosciogliesse dagli obblighi della « Triplice », ch'era il baluardo civile contrapposto alla barbarie cosacca. Tanto può — nelle ore del cimento — la potenza del vecchio metodo della suggestione dei « pericoli »! E' così che il « pericolo russo » esercita ancora la sua deleteria influenza secolare anche sugli spiriti che avrebbero maggiore obbligo di tenersi immuni dalle frodi consapute che la grifagna diplomazia consuma a danno di popoli i quali le scontano col sangue sottratto alla loro vera causa di emancipazione.

* *

Il « pericolo giallo » servì e servirà a sua volta alla Russia per tenere armata domani la mano contro le popolazioni di Sol Levante, non appena la sua nascente espansione commerciale si urterà più forte contro l'Asia orientale e meridionale, che si desta dal suo letargo millenario, cessando di essere, come l'aveva chiamata l'Hegel, lo spirito avviluppato nella natura.

Mostrando queste teste di Medusa alle folle attonite si esercita un'opera di contagio psicologico, che rende anche più debole la capacità di resistenza popolare alle imprese guerresche, che le classi dominanti macchinano allo scopo di rafforzare i presidii armati del proprio privilegio. Il proletariato sarà presto o tardi l'espressione d'una idea « universale » nel mondo: l'identità dei suoi interessi attraverso ogni frontiera e ogni continente ne è come il terreno di sviluppo e di germoglio. La borghesia, per reggersi il proprio bastone di comando nel pugno, deve appoggiarsi al « particolarismo » degli Stati. I fini di potenza di questi Stati diventano tutt'uno con i suoi fini di sicurezza e di persistenza. Il perfido giuoco degli escogitati « pericoli » è la prova della bassezza mentale della classe dominante, che, come un azzeccagarbugli di tribunali o un aggiotatore di borsa, procura d'ingannare con invenzioni fraudolente la lealtà dei rapporti allo scopo d'impedire che l'universalità proletaria riesca a sommergere i circoli chiusi del particolarismo politico. Il pericolo giallo, quello americano e gli altri di questo genere vengono inventati come sfogo di rivalità commerciale dapprincipio, ma poi vengono ingressati ed elevati al grado di idee direttive d'un sistema di collisioni politiche internazionali, propizie a giustificare i fini di potenza e di sicurezza degli Stati, e quindi indispensabili per la saldezza delle classi proletarie, che ne generano la necessità sociale.

*

Il pericolo americano è rimasto allo stato d'incubazione. Ma ha fatto già dilagare rivi d'inchiostro, che potrebbero convertirsi in mare di sangue, quando la psicosi del panico, che ne deriva fosse arrivata al grado voluto d'intensità.

Il grido di Stead per l'« americanizzamento del mondo » ha aperto alla politica estera europea nuovi orizzonti. Essa è sempre bramosa di fare altercare le genti come il causidico ha interesse a far litigare il prossimo e il medico professionale ha più interesse di avere molti ammalati da curare che di sapere tutti sani. Essa viene coltivando già da lunga mano, con pazienza scaltrita, quest'altro fomite di futuri conflitti internazionali: « pericolo americano ».

Quando la febbra del pregiudizio d'una di queste diaboliche invenzioni si è attaccata allo spirito pigro di una parte della folla, essa non ne guarisce che a lunga data e dopo funeste esplosioni. Sono le epidemie delle anime, terribili al pari di quelle dei corpi! Esse alligano facilmente in un ambiente sociale gerarchico, ove la violenza interstatale è una condizione di garenzia per l'ordine di subordinazione e di gerarchia autoritaria.

Come pel pericolo giallo, così per quello americano, si è cominciato a parlare di invasione economica e di conseguente egemonia americana: dapprima le menti più destre denunziano la natura chimerica di questi pericoli, che sono il « bouillon de culture » delle manovre aggressive della moderna politica estera degli Stati. Ma poi l'anima collettiva comincia a diventarne tanto ingombra che la chimera si muta in realtà, perchè ciò che prima era un mitologhema, forse foggiato in modo tendenzioso, diventa un'« idea forza » determinatrice di ostilità, di rivalità, di antagonismi, che pigliano facilmente consistenza in una società economica, la quale nella rivalità perpetua fra gli Stati trova la sua salvezza dal solo reale pericolo, che le sovrasterebbe altrimenti: della rivoluzione proletaria.

Quale avvenire politico sia serbato al « pericolo americano » è facile arguire. Esso è un « pericolo », di fronte al quale anche un'Europa tutta confederata dovrebbe premunirsi con accorta organizzazione militare; perchè la giovanile baldanza americana — così la chiama il Beaulieu — mina di già, come ha scritto di recente il Panno, la supremazia per tanti secoli goduta dall'Europa. Come una nuvola oscura che nasconde una folgore, il pericolo americano reca con sè la conflagrazione mondiale, più immane per potenza micidiale di quella che lacera le carni all'insenfita Europa dei nostri giorni. Quando sarà necessario, questo malefico germe, ora seminato ad arte dai Gabinetti europei, darà nuova esca per dilaniare la minacciosa unità proletaria mondiale e ritemare la forza rivoluzionaria che quella unità rappresenta nella storia del mondo. Il « divide et impera » resta pur sempre la massima d'oro delle classi dominanti. Ogni loro « egoismo » sgorga da questa torbida fonte.

* *

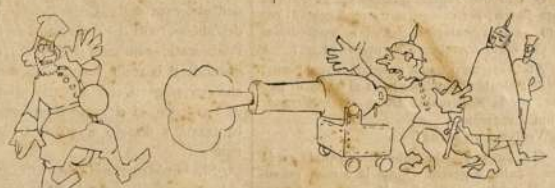
A questo medesimo intento di discordia, fucinatrice di odi e di malintesi, fu foggiato in questi mesi di ultime guerre, il « pericolo tedesco », che già travolge come un nembo di malsane passioni, gli animi fin ieri meglio resti agl'inganni sofistici della politica ufficiale. L'egemonia tedesca su l'Europa continentale? — curioso a notarsi — un fatto realizzato già dal 71. Il pericolo tedesco ha avuto già modo di farci sperimentare le sue conseguenze. La Germania degli Hohenzollern, di cui la democrazia sociale subisce l'imperio, come il proletariato italiano subì l'imperio dell'Italia sabauda nella spedizione di Tripoli, lotta per restare ancora la forza preponderante nell'equilibrio europeo, mentre l'Intesa vuole spostare verso di sè la gravitazione del sistema. Il pericolo tedesco perciò in tempi ordinari difficilmente avrebbe acceso le fantasie, com'è stato possibile allorchè la Europa democratica ha visto pericolare l'indipendenza d'un paese, « neutralizzato » fin dal 31, per opera dell'invasione germanica.

V'è uno spirito di bene anche nelle cose cattive; e se l'invenzione d'attualità del pericolo tedesco fu artatamente speculata per allargare il conflitto europeo da un lato e per autorizzare i progetti di smembramento della Confederazione germanica, carezzati dal cinico nazionalismo francese dall'altro lato concorse a farlo gigante anche lo stato d'irrequieta ripugnanza che la paventata soppressione del Belgio destava nell'animo popolare. Ma se l'origine del « pericolo tedesco » è dovuta anche a fattori rispettabili, politicamente e moralmente, gli effetti che da esso vorrebbero poter trarre i Gabinetti di Londra, di Pietroburgo e di Parigi — non meno ambidestri dei governi di Vienna e di Berlino — sono della istessa natura di quelli che abbiamo visto nell'almanaccamento dei pericoli similari: russo, giallo, americano.

Gli effetti sperati da quest'ultimo « canard » di politica estera, che già turba la serenità di giudizio dei paesi latini, è di creare uno stato d'animo di vipereo odio fra i due mondi, germanico e latino, che renda impossibile per un tratto secolare il ravvicinamento dei popoli dopo la guerra, e permetta così alle classi dominanti di potere, con le discordie esterne, allontanare la già incombente minaccia della « questione sociale ».

Ma l'astuzia di Mefistofele può appannare, non spegnere, la luce della ragione. La speculazione sul « pericolo tedesco » finirà con la bancarotta più clamorosa.

Enrico Leone



La resistenza russa.

SASSI IN PICCIONAIA!...

« Se noi vorremo i nostri confini, da Pontebba a Fiume, quei confini che soli ci assicurano contro l'invasione austriaca, dovremo prendere entro il dominio italiano ben quattrocentomila slavi.

Come ci condurremo con questi quattrocentomila semi fratelli antropologici di Oberdank?».

GIUSEPPE PREZZOLINI.

Il Prezzolini continua dicendo che converrà e sarà giusto trattare gli slavi in modo liberale. Utopia! I Governi passati d'Italia hanno sulla coscienza, dal '70 in qua, oltre sessanta eccidi di... italiani: figuriamoci come i Governi avvenire tratteranno gli slavi « cospiratori » per la loro libertà! Senza pensare che gli odierni « irredentisti » italiani aiuteranno — domani — gli slavi a liberarsi! O non si tratta di difendere il principio di nazionalità?...

***

« Ma quel che documenta la immaturità politica del nostro paese, quel che ci umilia come democratici e come italiani, è la facilità con cui, fuori del Governo, i più si accontentino di poche frasi insulse sugl'interessi del paese, riducendo tutto lo sforzo del loro pensiero ad almanaccare sull'intervento e sulla neutralità.

In fondo, i più aspettano, per definire il sacro egoismo e le legittime aspirazioni e i vitali interessi, che si denisci meglio la sorte delle battaglie altrui. Se vincesse il blocco austro-germanico, allora il sacro egoismo vorrebbe che ci si buttasse addosso alla Francia per prenderle la Tunisia. Se vincesse la Triplice Intesa, allora i vitali interessi dell'Italia vorrebbero che cadessimo addosso all'Austria. I nove decimi degl'italiani sono pronti a volare al soccorso della vittoria. Il paese delle frasi insulse è, in fondo, un paese di aspiranti saccomanni.

G. SALVEMINI.

Naturalmente, caro Salvemini, O non si sono visti, sei mesi fa, molti degli odierni *francofili* battersi disperatamente per l'intervento a fianco della Germania?

E un uomo come te, espertissimo conoscitore del nostro Paese, crede sul serio all'*unità* spirituale e morale degli italiani, alla sufficiente coesione nazionale, che occorre per compiere grandi opere? Ma è proprio questa fatuità, è questa deplorata « saccomania », che mina profondamente le basi morali del vostro interventzionismo!

***

« I gruppi interventisti, che si sono creati forse più per la suggestione del caso Mussolini, che non per meditata convinzione di molti aderenti, non sembrano molto più nutriti di pensiero di quanto non sia il Partito neutralista ufficiale. Gente, che fino a ieri disprezzò l'irredentismo, ora ne proclama le ragioni ideali e pratiche con parole, che parrebbero scritte da un nazionalista; gente che dichiarò fino a ieri di considerare la democrazia la forma più raffinata (nel campo del pensiero e delle istituzioni) di conservazione sociale e di sfruttamento borghese, oggi proclama dovere il proletariato

italiano dare il suo sangue per difendere il patrimonio ideale e le forze della democrazia, rappresentata dall'Inghilterra e dalla Francia: e tutto ciò, in modo assiomatico, senza nessun raziocinio, che spieghi il nuovo atteggiamento mentale.

« Per i più la guerra è solo un'occasione di sfogare la loro irrequietezza. La passione per la guerra è l'espressione della loro fede nell'impreveduto, nel colpo di fortuna. Quel che ieri era lo sciopero generale, oggi è la guerra: ieri la lotta del proletariato contro le borghesie; oggi l'intervento del proletariato nel conflitto delle borghesie. E oggi, come allora, senz'altra visione che quella del disordine, della convulsione, del caos, senza nessuna considerazione dei risultati, che è possibile raggiungere. Moviamoci, mandiamo tutto all'aria, allarghiamo questa furia devastatrice: e poi... poi vedrete che qualcosa di buono verrà fuori anche per noi!

« Prof. Mondolfo ».

D'accordo, d'accordo, egregio Mondolfo! Questo è il momento dell'epilessia politica. C'è della brava gente, che s'illude di conquistare... il socialismo attraverso la guerra: altro che Macchiavellismo! Qui si vuole la conquista di un fine morale attraverso il mezzo più spaventosamente immorale! Ma non ti sembra che il nostro Partito, caro Mondolfo, coll'opporsi a simil genere d'interventionismo, dia grandi lezioni di forza morale, d'inibizione ai frenetici pescatori nel torbido, agli assertori della più turpe e orribile delle demagogie?

***

« Nessuno, o quasi, si accorge che, in questo momento, la questione delle forme di Governo, dei metodi e dei principii politici, è superata più che assorbita, sebbene transitoriamente, dall'interesse supremo e comune della integrità nazionale.

« Chi grida di volere la guerra col fine... logico della rivoluzione sociale, dice una sciocchezza, e fors'anco una sconcezza.

« Contro la Patria non si attentano rivoluzioni di nessun genere.

« La Patria è al disopra così della Monarchia come della Repubblica.

« Se oggi è la Monarchia che governa l'Italia, sia la Monarchia.

« Ripigliando la loro pagina di storia nazionale, gli italiani debbono tutti, in quest'ora solenne, fare atto — *provvisorio, ma sincero* — d'indispensabile lealtà.

« I repubblicani, specialmente, come fecero nel passato, non hanno nulla da chiedere e tutto da offrire alla Patria.

« Giovanni Plini ».

Si potrebbe sapere, quando è... comoda la cara Patria, per occuparsi un po' anche di coloro — i lavoratori socialisti e repubblicani — che tanto dovrebbero occuparsi di lei?

Avete capito, o buoni proletari repubblicani? Udite: niente Repubblica! Ora si tratta di battersi per la Monarchia! Dopo – dice il signor Plini – vedremo....

Vedremo un corno!

C'è forse qualche imbecille, il quale creda che – finita la guerra e cinta la corona sabauda di nuovi allori – Sua Maestà, per ringraziare i repubblicani interventionisti, rassegni le sue dimissioni?..

La guerra e lo schiavo

Uno schiavo verso l'alba sognò di guerreggiare, altri schiavi, sotto il comando lui del suo padrone, gli altri del loro.

Spossato di fatica, grondante sangue dalle ferite, non sapeva tuttavia cedere al furore di sterminare.

« Vittoria! » finalmente gridò!

E, mentre tornava verso il padrone, raggiante di trionfo, incontrò il freddo sguardo di lui, che fissava le sue catene spezzate nell'opera violenta della guerra.

Il padrone lo condusse tra i nemici morti; li spogliò d'una catena e con quella rinsaldò la sua catena spezzata.

Egli chinò il capo. Allora dal campo dei morti si levò una voce: Dov'è la *tua* vittoria? E lo schiavo comprese l'inganno atroce...

Udite: quella stessa voce esce oggi dai campi di battaglia, dove i popoli schiavi hanno ucciso altri schiavi per le vittorie dei dominatori, che, in premio, ribadiranno saldamente le catene della loro servitù.

I popoli distingueranno finalmente la loro vittoria da quella dei loro sfruttatori? E sogneranno tutti un sogno di libertà? Ed impareranno a combattere le *loro* civili battaglie?

Il nemico

Noi ascoltavamo il vecchio colonnello di L. - Figura aperta, baffi bianchi e sopracciglia nere, colore abbronzato d'africano, cogli zigomi duri, occhi d'aquila e naso da preda, egli offre un tipo magnifico dell'uomo di guerra: audacia, energia, decisione spiccano dai suoi tratti taglienti...

— Il nemico, signori? Voi mi domandate ciò che si prova verso il nemico? Nulla di fisso, nulla di preciso; ciò dipende dall'ora e dal luogo. Si ragionano forse queste improvvise simpatie e antipatie cieche come l'istinto? C'è un'animosità, come direi? collettiva, e c'è un'ostilità individuale. Si odia, in modo collettivo, il nemico; esso è la forma astratta del pericolo, della minaccia, della distruzione, dell'inquietudine sospesa; quegli, da cui viene tutto il male: la fame, che vi torce le viscere, la sete, che vi dissecca la gola, il fremito d'ansietà, che passa, certe sere di grande stanchezza, sulla schiena dei più coraggiosi: perchè, credetemi, signori, se qualcuno vi dice che egli non ha mai avuto paura, rispondetegli che è un millantatore, perfettamente! Fate che il nemico sia vittorioso, insolente, che esso vi provochi, che esso vi umilii, come noi provammo nel '70 ed allora ciò che si prova è rabbia, un desiderio di spingerci e di colpire, un impulso irresistibile d'uccidere!

« Ma ciò, io lo ripeto, è animosità collettiva; essa coinvolge tutte le frazioni del nemico, confonde le armi, i corpi, vota alla stessa maledizione fantaccini, cavalieri, artiglieri; ma l'odio individuale, per uno strano contrasto, è un'altra cosa. Fate che voi vi troviate faccia a faccia, naso a naso, con uno solo di questi nemici: davanti a questo viso sconosciuto, a questi occhi che vi sono stranieri, a questo corpo di sangue e di carne, a questo uomo che è un uomo come voi, a questo simile che, individualmente non vi ha fatto alcun male, il cui sguardo stesso tradisce lo stupore e lo spavento della morte da dare o da ricevere, e allora, vedete, è come un freddo, che vi cade sul cuore, vi appesantisce il braccio, paralizza la sciabola o il revolver. Fuori dell'ebbrezza della carica, della vertigine dell'abisso, fuori del soprassalto febbrile dell'imboscata, momento d'ebbrezza, in cui si distende il braccio meno per distruggere che per sfogarsi con un atto violento, io ve l'assicuro, ci si sente singolarmente imbarazzati, a disagio e impietriti davanti al nemico.

Sì, impietriti; non trovo altra parola; se voi volete degli esempi, eccovene uno.

« Io ero capitano nel' 70... Lungo le Argonne, dalla parte di Grandpre, un mattino, lo squadrone, che io comandavo, prese il contatto con una pattuglia di ulani. Indiavolati ulani! Essi c'incalzavano da vicino, costantemente, sul cielo chiaro, si delineava il loro magro profilo, chepi e lancia; poi, quando essi avevano ben esaminato, prese le loro note, dietro front: una groppa di cavallo in fuga e una coda al vento! Ma, questa volta la loro pattuglia s'era troppo avvicinata, e noi fummo lesti, io alla testa del plotone, a caricarla. Ecco! Io vi parlavo dell'animosità collettiva; perdio! come la sentivo in quel momento! Ah! la mia sciabola era uscita in un baleno dal fodero! Chino sul collo di Rossana, coi rami, che mi frustavano il viso, io incitavo i miei uomini, davo colpi di speroni al mio cavallo; non avevo che un'idea: dar colpi di sciabola in quel gruppo.

« Ma ecco il sentimento individuale, che entra in scena. Il nemico, il mio nemico, un sottufficiale dalla nuca rossa slancia il suo cavallo al di là d'un fossato dalle larghe sponde a pendio: un salto come non se ne vedono, un vero *tour de force*. Io mi dico: « Se tu sei passato, vorrei ben vedere che io non passassi! » Ma nello stesso istante Rossana si piega, un colpo di pistola la colpisce al garretto: impossibile farle sormontare l'ostacolo.

Istintivamente io abbandono la sciabola e prendo il mio revolver, un'arma eccellente, che non sbagliava un nuovo sospeso per un filo a quaranta metri. Mi mettevo in posizione per tirare nel dorso, nel largo dorso, che mi offriva il nemico, quando lo vedo voltarsi dopo una brusca stretta alle redini ed un terribile colpo di speroni.

Non era un vile, quell'uomo. Ma ecco, c'è il fossato col pendio tra noi; e questa volta il suo cavallo non ne vuol sapere. Passerà! Non passerà!

« Vi domandate voi perchè io non abbia tirato? Egli era là, rosso di collera, cogli occhi fuori della testa, gridando delle rauche ingiurie, battendo nei fianchi il cavallo e agitando la sua sciabola nel vuoto. Certamente egli avrebbe voluto colpirmi; ma non c'era mezzo: tra noi v'era un ostacolo, insormontabile per lui, insormontabile per me. Qualche secondo passò e sembrò un secolo. Io lo miravo col mio revolver, eppure non sparai. Perchè? Ho cercato dopo di analizzare il sentimento che trattenne il mio dito piegato sull'arma. Della pietà? Perchè? Egli non ne avrebbe avuto per me, se il suo braccio fosse stato più lungo... Della clemenza? Ma io ero furibondo di sentire Rossana ferita, ferita da uno di quegli animali. No, ciò che salvò la vita del mio ulano fu che io comprendevo all'evidenza che individualmente non riuscivo ad odiarlo, e non arrivavo a desiderare la sua morte. E più egli s'arrabbiava, più diventava apoplettico di furore, più io provavo della benevolenza per lui, sentivo il grottesco della nostra situazione, e direi quasi, un cameratismo ironico che si tradusse, mio malgrado in uno scoppio di risa.

« Sì, e sapete voi ciò che fece l'ulano? Stupefatto, egli aprì gli occhi e la bocca, parve soffocato, e tutto ad un tratto la sua lunga e selvaggia figura si distese, la sua bocca si aprì, i suoi occhi si calmarono: e scoppiò anche lui in una risata senza fine.

« Attorno a noi erano colpi di fuoco, e scalpitar di cavalli. Ussari e ulani erano in piena mischia.

« Quando il nemico, il mio nemico ed io ebbimo riso abbastanza — e difatti era divertente quel fossato, quel pendio, la sua sciabola inutile, il mio revolver inoffensivo — noi ci salutammo con un segno di testa amichevole. Poi egli filò via a briglia sciolta e, poichè i miei uomini s'erano allontanati, io feci suonare a raccolta.

Paul et Victor Margueritte.

Le ultime riserve.

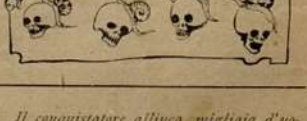
GUERRA E GOVERNO

Quando l'uragano guerresco scoppia, con impeto spaventoso, il militarismo non solo vuole dimostrare il suo perfezionamento nell'arte di dominare, ma pretende altresì dare esempio di quelle nobili virtù che si chiamano abnegazione e coraggio. Ebbene lo affermare che il militarismo ha il merito d'irrobustire moralmente l'uomo e la società è semplicemente ridicolo. L'educazione dell'individuo e della collettività, non si forma nè coi colpi di baionetta, nè coi colpi di cannone. Vorrei sapere chi avrebbe il coraggio di affermare che la distruzione di Lovanio e degli altri paesi del Belgio, della Francia, della Serbia, ecc., abbia portato in quei disgraziati luoghi un rinnovellamento di energie, di ricchezza e di benessere; che la fucilazione in massa di militari in patria, perchè si sono rifiutati di combattere, sia un esempio patriottico; che la tortura dei soldati in guerra sia un gesto umanitario; che la impiccagione del piccolo, ma grande eroe Pregnolato Contarine — perchè con tutto l'impeto della sua povera anima rattristata di fronte a questo grande macello umano, ha gridato eroicamente in faccia agli sbirri austriaci *abbasso la guerra!* significhi rinnovellamento sociale! Si distrugga allora tutto il mondo; si abbrucino le case; si elimini la civiltà e si accontenti una volta tanto la buona anima di Pio IX, il quale diceva che *il progresso è un male, che incancrenisce non solo la santa religione, ma anche il gregge umano*... E così? Così vivremo di nuovo come nell'età preistorica, ci strazieremo a vicenda, ci mangeremo l'un l'altro, vivremo di caccia, di rapina; adoreremo il sole, la luna, le stelle, le pietre, i vitelli d'oro, gli asini... ecc.

Ricordiamoci però che l'uomo è il capolavoro della natura, l'essere vivente sacro per eccellenza, e come tale la classe dominante ed il militarismo non devono arrogarsi il diritto di distruggerlo nè tampoco di farlo assistere attonito alla repressione violenta del suo simile. Eppure molti noti scrittori si permettono il barbaro lusso... di fare delle commediole balorde e pericolose a pro della guerra! Questi malpensanti avrebbero dovuto contribuire invece a rendere meno morbosi il sentimento patriottico e lo spirito di esaltazione bellica. Non hanno ancora capito che l'idea nazionale non fa che rafforzare lo spirito di aggressione? Ma questa tendenza aggressiva purtroppo non è stata mai ragionata e neanche onestamente valutata. — Tutto ciò che l'umanità ha fatto di male fino ad oggi non è soltanto opera della sua gretta ignoranza, ma anche e sopratutto della ingordigia devastatrice del militarismo. Quello straccio di bandiera, che i popoli di ogni nazionalità vedono sventolare sugli edifici governativi o alla testa di un esercito o sulla poppa di una nave, non è che lo stendardo della morte e della miseria. La bandiera nazionale ha parecchi significati: *Proletariato e borghesia! Oppresso ed oppressore!* Per il proletariato la bandiera è un sentimento, è un'idea; per la borghesia è una speculazione, è un affare. Se il proletariato si lascia trascinare dalla corrente guerrafondaia e specie da quei microbi insidiosi, che si chiamano patriotti democratici, non è perchè senta la necessità di affrontare la guerra, ma perchè gli fanno vedere lucciole per lanterne... Gli parlano d'irredentismo, di sacro suolo della patria, della viva necessità di difesa del territorio, della sua famiglia, dei figli, dei suoi averi, che non ha, ecc. Con una propaganda, che solo il Governo può fare, non è difficile creare un ambiente favorevole alla guerra. La stampa borghese e *i giornali sovversivi venduti*, sono gli esplosivi che maggiormente contribuiscono a creare la guerra. Ultimamente alla Camera italiana abbiamo assistito frementi d'ira e di sdegno alle ipocrite dichiarazioni di Salandra, il famoso reazionario di Lucera. Il suo discorso sibillino e insinuante non ha fatto che ingarbugliare sempre più la matassa per la gioia degli onorevoli *seimila lire*, che invece di coprirlo di vituperio a nome del popolo, che dicono di rappresentare, lo hanno calorosamente applaudito. Dalle sue parole noi lavoratori abbiamo capito un'oscura minaccia: *la pace interna dovrà a qualunque costo essere mantenuta!*... Questa è per chi vuole intenderla, una sfida gettata insolentemente in faccia al proletariato. Ebbene noi rispondiamo che, nel momento in cui il Governo si accingerà a dichiarare la guerra, che è guerra di aggressione e di brigantaggio, e comincerà a innalzare le forche sulle piazze principali delle città d'Italia per mantenere la pace interna, cioè l'ordine... e la monarchia, noi lavoratori, vigliacchi, che non vogliamo andare alla guerra, dimostreremo al Governo quali sono i... limiti della nostra viltà!

Camoglio Costantino, *operaio.*

Roma, 20-12-1914.



Il conquistatore allinea migliaia d'uomini gli uni di fronte agli altri e lor grida: « Il vostro destino è quello di soffrire, è quello di morire: suvvia fucilatevi, cannoneggiatevi »... ed essi lo fanno!

Schopenauer.

La guerra democratica

La famosa concordia nazionale *nelle aspirazioni guerrescche è, come tante altre, una frase senza senso pratico.*

In realtà, mentre le sfere e i triangoli massonico-democratici strombonano alcuni motivi di guerra democratica, *di* guerra per il principio nazionale, *etc., i propositi militaristi e lo stesso naturale sbocco delle guerre degli stati borghesi vanno orientandosi ben altrimenti.*

Rastignac, *ad esempio, sostiene nella* Tribuna *la seguente morale politica:* « E poichè la tua terra, o straniero, conviene alla saldezza del mio dominio, che non si arresta, sia mia anche la tua terra! »

E' la morale degli stati borghesi militaristi, espressa sinceramente, senza la verniciatura della menzogna democratica.

Francesco Coppola, *autorevole interprete del pensiero militarista-nazionalista scrive:*

« I democratici vogliono la guerra per abbattere nella Germania il militarismo, noi per dare all'Italia una potenza e uno spirito militare guerriero. I democratici vogliono la guerra contro l'imperialismo tedesco per la democrazia universale, noi la vogliamo contro l'imperialismo tedesco per l'imperialismo italiano ».

Parole chiare!

Altrettanto chiaramente, nel Mattino *di Napoli,* Tartarin *scrive, da avversario deciso, che non cerca veli d'inganno per la sua tesi militarista:*

« Non è necessario essere degli spiriti squarciatori di tenebre per intuire che l'effetto certo, infallibile di questo formidabile conflitto sarà una depressione generale degli elementi democratici e un inacerbimento del principio di autorità e del militarismo ».

La dimostrazione delle nostre buone ragioni antimilitariste continuerà ancora...

GLI INTERESSI E LE ASPIRAZIONI DELL'ITALIA SUL MARE

E' la frase che corre. L'ha resa di moda il Presidente dei Ministri.

Ma se si tratta di *concretare* in che cosa consistono questi interessi o queste aspirazioni nessuno sa dire niente.

Il mare è l'*Adriatico* o il *Mediterraneo*?

Ma!... Chi sa? C'è chi dice l'uno. E allora sostiene la guerra contro l'Austria.

C'è chi dice l'altro... E allora si trova imbarazzata, perchè si dovrebbe armare contro l'Inghilterra e contro la Russia.

Ragioni tradizionali, storiche ed economiche possono dare ragione all'uno e all'altro.

I francesi dicono che i nostri interessi sono nell'Adriatico.

I Tedeschi che sono nel Mediterraneo.

Dal loro punto di vista... hanno ragione gli uni e gli altri.

Gl'interessi d'Italia, economici e politici, sono nelle terre irredente o sono nell'Oriente e nelle coste dell'Africa?

Ma! chi sa? Andatelo a dire a quelli che parlano spesso *d'interessi e di aspirazioni d'Italia*. Diventano allora diplomatici. Si chiudono nel *riserbo*, e nascondono la impressione e la indeterminatezza dei loro programmi di azione nelle formule vane e nella retorica di di occasione.

Probabilmente, ragionando da uomini semplici, si dovrebbe concludere che lo Stato Italiano per difendere i suoi interessi sul mare dovrebbe combattere per l'Adriatico e per il Mediterraneo, contro l'Austria e la Germania, contro l'Inghilterra, la Francia e la Russia, contro tutti.

Una impresa... da manicomio.

Ciò a cui non si pensa...

Occupiamo dunque il Trentino, prendiamo Trieste, conquistiamo la Dalmazia! Vallona è ormai quasi nostra, le isole del Dodecaneso non si restituiscono, la Libia ce la teniamo.

Quanto all'Eritrea ci siamo da un pezzo; la Somalia è un pezzo che ce... la godiamo e altrettanto dicasi per il Benadir. L'*Impero* italiano è costituito!

Ma... c'è un ma! Per il Trentino ci vorrà un corpo d'armata, un altro per Trieste, un altro per la Dalmazia e Vallona; due corpi d'armata — a dir poco — necessiteranno *sempre* per la Libia, senza parlare del resto.

Dove li piglia, l'Italia, tutti questi soldati? Bisognerà costituire altri quattro o cinque corpi d'armata; bisognerà portare a mezzo milione di uomini l'effettivo dell'esercito in tempo di pace.

Dove li piglia, l'Italia, i relativi quattrini?

La democrazia, i repubblicani, i sindacalisti e socialisti guerrafondai non si accorgono che si marcia a gran carriera verso... il militarismo ad oltranza, verso nuove e paurose spese militari?

La Patria è quel luogo ove mia madre mi ha partorito nella disperazione: tra il freddo, gli stracci e la sporcizia.

La Patria è quel luogo, ove mia madre è morta, ancora giovane, sfiancata dalla fatica, dalle privazioni e dal dolore.

La Patria è quel luogo, ove mio padre, che aveva lavorato, come un cane, tutta la vita, è morto in un ritiro di vecchioni, mantenuto dalla pubblica carità.

La Patria è quel luogo, ove mio fratello è stato carcerato, perchè aveva osato ribellarsi ai padroni, che lo sfruttavano e lo angariavano.

La Patria è quel luogo, ove ho spesso sofferto la fame, mentre erano piene le botteghe di pane, e d'ogni altra abbondanza.

La Patria è quel luogo, ove ho spesso sofferto il freddo, mentre i magazzini rigurgitavano di legna, di carbone, e di calde e morbide coperte.

La Patria è quel luogo, ove, se non ho lavoro e pane, posso appiccarmi al primo ramo d'albero che pende.

La Patria è quel luogo, ove i ladri all'ingrosso diventano commendatori e quelli al minuto, i miserabili che rubano per freddo, per fame e per disperazione, vanno in galera.

La Patria è quel luogo, ove il padrone ha diritto di sfruttarmi fino all'ultimo centesimo e di perseguitarmi fino alla disperazione.

La Patria è quel luogo, dove, se io mi ribello, legge, giudici, esercito e forza pubblica, sono tutti contro di me e mi maltrattano come un malandrino.

La Patria è quel luogo, ove i miei padroni scialano e si divertono ed io crepo d'inedia, di miseria e mi rodo di rabbia.

La Patria è quel luogo comodo, in cui i ricchi depositano le loro immondizie, dichiarando pazzi e criminali tutti coloro, che non ne apprezzano il profumo ideale.

Un povero cristo

VITA GENOVESE

La Baraonda Comunale Amministrativa - Gravi irregolarità all'Ufficio di Polizia Municipale - Bastano i licenziamenti? - Sono stati puniti tutti i colpevoli? - Saranno denunciati al Procuratore del Re? - Una vittoria nostra: la nomina di una commissione d'inchiesta per la benzina.... evaporata dagli automobili dei pompieri.

Siamo informati d'un gravissimo provvedimento, che la Giunta Comunale ha creduto di prendere a carico di alcuni impiegati dell'Ufficio Affissioni Municipali, con una deliberazione in data 7 gennaio.

Da parecchio tempo noi eravamo a conoscenza del pessimo servizio dell'Ufficio Affissioni Municipali. Noi stessi abbiamo avuto occasione di farne la dolorosa esperienza coi manifesti del nostro giornale.

Ma, a quanto pare, non si trattava soltanto di deficienza tecnica del servizio.

Il grave provvedimento della Giunta può essere infatti giustificato soltanto dalla scoperta di gravi irregolarità amministrative.

Pubblichiamo testualmente le deliberazioni della Giunta:

Municipio di Genova

« Viste le deliberazioni 6 Dicembre 1907 e successive 10 Gennaio 1908, 17 febbraio 1909, 26 Gennaio 1911, 18 Gennaio 1912, 1 Febbraio 1913 e 16 Gennaio 1914, con le quali la Giunta assumeva in via provvisoria, di anno in anno, i signori . . . . . quali . . . . presso l'Ufficio delle pubbliche affissioni;

Sentita la relazione della Commissione d'inchiesta nel servizio delle affissioni pubbliche e gli addebiti risultati a carico dei signori anzidetti a seguito delle contestazioni ad essi fatte;

La Giunta delibera di non confermare ulteriormente negli incarichi sovraccennati i signori . . . . . presso l'Ufficio Municipale delle Affissioni pubbliche, dispensandoli col giorno 8 Gennaio dal servizio, che ora prestano presso l'Ufficio anzidetto ».

Il Sindaco
E. MASSONE

L'Assessore Anziano — A. VALERIO
Il Segretario — L. A. BARBIERI

Ora noi ci permettiamo di domandare modestamente come si possono licenziare tre impiegati, che avevano otto anni di servizio senza prender anche dei provvedimenti a carico degli impiegati superiori, quali il Capo Ufficio di polizia, i dirigenti l'Ufficio di Ragioneria e la Segreteria Municipale, che dovrebb'essere la mente direttiva di tutti i servizii.

Che cosa dirige e in che cosa vigila tutta questa gente, se per otto anni si possono commettere, sotto i suoi occhi, tali malversazioni ai danni del Comune da giustificare il provvedimento in parola?

E associando questo avvenimento con l'altro recentissimo dei furti, che si commettevano al servizio dei Mercati, pei quali esiste una denuncia al Procuratore del Re, domandiamo ancora, se tutto ciò non sia l'indice di un gravissimo disordine in tutto il complesso amministrativo del nostro Comune e se non sia il caso di promuovere un'inchiesta generale su tutti i servizii per stabilire dove risiede la vera e maggiore responsabilità di questo disordine.

Intanto coi licenziamenti in discorso si crede di avere risolto la quistione, ma i cittadini contribuenti non possono dichiararsi soddisfatti.

Se gravi irregolarità vi furono, come noi abbiamo ragione di credere, perchè i licenziamenti non sono stati, anche questa volta, accompagnati dalla relative denuncie al Procuratore del Re?

Si sarebbe forse stabilita in tal modo una graduazione di colpe e ne sarebbe forse risultato che il licenziamento fu per qualcuno un provvedimento eccessivo in confronto alle responsabilità d'uno solo dei licenziati?

Noi non vogliamo approfondire, perchè non dobbiamo rubare il mestiere ai giudici o ai poliziotti, ma crediamo di fare il nostro dovere di pubblicisti, segnalando ai nostri lettori le deplorevoli condizioni amministrative del nostro Comune, le quali richiedono energici e coraggiosi provvedimenti.

Denunciammo pei primi, in uno degli ultimi numeri, le voci che corrono intorno alla benzina destinata agli automobili dei pompieri e siamo lieti che l'Amministrazione abbia promosso un'inchiesta in proposito!

Ma non basta!

Il male è più vasto e più profondo.

Ci vuole un bisturi coraggioso e inesorabile.

Possiede l'Amministrazione un uomo capace di assumersi la difficile missione chirurgica, da cui attendono la salute quasi tutti i nostri servizî municipali?

Vice.

Per esigenze di spazio rimandiamo ad altro numero la continuazione della nostra campagna contro il nazionalismo operaio di Ludovico Calda e soci.

Abbonamenti 1915

I nostri lettori non hanno bisogno di promesse, nè d'incitamenti per aiutare La Pace.

Sanno che il nostro giornale vive del sacrificio dei pochi volonterosi, che credono alla raddoppiata necessità della propaganda in questo momento storico eccezionale per l'Italia e per l'umanità.

Ogni antimilitarista farà dunque il suo dovere abbonandosi e procurandoci abbonati.

Tuttavia, per incoraggiare gli amici ad affrettare la rinnovazione dell'abbonamento, per non procurare lavoro e spese di sollecitazione al nostro amministratore, offriamo a tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento annuo a La Pace *entro Gennaio uno dei seguenti libri* in regalo *a scelta:*

L. Campolonghi — L'assassinio di Francisco Ferrer (illustrato del valore di	L. 1.—
G. Lupi — Profili politici contemporanei	» 1.—
A. De Pietri Tonelli — Marx e il marxismo	» 1.—
F. Dal Ry — La scuola e l'evoluzione sociale	» 1.—
Id. — Scienza e libertà	» 1.—
F. Cucca — I racconti del gobbino (novelle arabe)	» 1.50
O. Mirbeau — I cattivi pastori (dramma)	» 1.50
F. Testena — Fine di regno (romanzo)	» 2.—
Id. — Roveto Ardente	» 2.—
V. Gottardi — Il canzoniere del papà (sonetti in vernacolo veneziano)	» 2.—
B. Lux — L'antipatriottismo e il patriottismo	» 2.—
T. Concordia — Napoleone (illustrato)	» 2.—
I. Coppa — Il Redentore (dramma)	» 2.—
A. De Ghislimberti — Verso il Baratro (dramma)	» 2.—
A. Ravizza — I fuoi ladruncoli (novelle)	» 2.50
Pigault Lebrun — L'ammonitore (razionalista)	» 2.50
N. Valcarenghi — Sulla breccia dell'arte	» 3.—
F. Dal Ry — L'infanzia anormale (illust.)	» 3.—

Gli abbonati, che desiderano il premio, dovranno aggiungere all'abbonamento (L. 3) soltanto dieci centesimi per l'invio raccomandato del libro, che sceglieranno.

Nuovissima pubblicazione:

GENERALE A. SCOTTI

L'ELEMENTO PSICOLOGICO nella GUERRA

Importantissimo Volume di attualità. - Prezzo L. 1.00. - *Vendibile presso la Società Editrice Partenopea in Napoli.*

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tipog. L'UNIVERSALE - P. Sauli, 3-5

Non più disappetenze!
Non più cattiva digestione!
Non più disturbi di stomaco!
continuando l'uso per diversi giorni del
RABARBARO-CHINA POGGIO
consigliato da molti certificati medici
:: :: Il **RABARBARO-CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva gradevolissima al palato. :: ::
Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA :: :: TIPOGRAFIA
F.LLI CROVETTO
:: :: Legatoria di Libri :: ::
Completo assortimento :: :: ::
:: :: :: Oggetti di Cancelleria
Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio
: Fabbrica Registri e Copialettere :
Lavori Tipografici :: :: :: ::
:: :: :: Commerciali e di lusso
GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA
TELEFONO 52-05

DEPOSITO
CHIACCIO ARTIFICIALE
Piazza De Ferrari
Vico Falamonica
Si fanno contratti a lunga scadenza a prezzi convenientissimi :: :: ::

CAPPELLIFICIO BAGNARA
SAMPIERDARENA
Bagnara
FABBRICHE DI CAPPELLI DI PAGLIA E DI FELTRO
ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

MARIO PEDEMONTE
Legatoria - Cartoleria - Tipo-Litografia
Via S. Vincenzo, 72 - GENOVA - Telefono 21-56
* * Lavorazione accuratissima * *
Registri speciali d'ogni tipo e legatura
* * Albums Fotografie per Esposizioni
Legature di lusso e per Biblioteche * *
* * Ricco assortimento Calendari * *
Cartelli réclame - Campionari per stoffe.
* * * Stampati d'ogni genere * * *
* * * * Forniture complete * * * *
* per Amministrazioni e Banche *

BARTOLI LUIGI
PARRUCCHIERE
Via Pisacane, N. 62 rosso
.. .. GENOVA .. ..
Abbonamenti alla Toilette .. ..
.. .. Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione
.. *Servizio a domicilio* ..

RUSCA-RAGGIO LUISA
LEVATRICE
Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A
Tiene pensione a gestanti

MORANDI & FERRANTINI
• • GENOVA • •
Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59
•• ••
Deposito di Coloniali e Zuccheri
DELLA
SOCIETA' LIGURE LOMBARDA
•• ••
Importazione diretta di CAFFÈ
•• ••
Deposito Franco
QUARTIERE S. LORENZO